

NON MENO DI QUESTO

Come molti commentatori hanno osservato, l'esperienza di pandemia che stiamo vivendo, quasi una quaresima di cui, al giorno in cui scrivo, non si vede la fine, può essere esperienza e tempo favorevole per "tornare in noi". De-costruire per ricostruire, ad esempio, il rapporto con il creato all'epoca dell'Antropocene; ma decostruire e ricostruire anche il rapporto con gli altri al tempo del sovranismo e delle identità reattive. Decostruire e ricostruire, perché no, anche il nostro rapporto con la civiltà digitale in tempi di cyber-tecnologia, quando alla tecnica abbiamo affidato la soluzione dei problemi. La Pasqua di quest'anno diventa, così preparata, ancora di più la proposta di un nuovo umanesimo. Quello che aiuta a riscoprire, per paradossale che sembri, le virtù teologali della «catastrofe vitale» (espressione dell'antropologo Ernesto De Martino in *La fine del mondo*). Quando cioè la fede si traduce nella capacità di abitare il "crinale" e accetta di rapportarsi con la morte, perché essa appartiene alla vita. È la fede del poeta e vescovo Pedro Casaldaliga quando afferma: «ci potrà costare la vita, ma noi risorgeremo», come ci hanno testimoniato laicamente medici ed infermieri in questi giorni.

Un umanesimo che certo può dire "andrà tutto bene" ma non perché si aggrappa alla forza disperata dell'ottimismo, ma perché è nutrito della speranza tragica della fede. Un nuovo umanesimo anche perché reso concreto dalla carità. Quella che in tempi di pandemia chiede di salvare il pianeta e rivoluzionare il mondo. Non meno di questo. Una carità politica perché interessata ai problemi della polis e dei suoi abitanti a partire dal dogma creduto ai piedi della croce: «extra victimas nulla salus». Una dogmatica alternativa a quella sacrificale tipica di chi ancora pensa che il virus sia un castigo dall'alto. Un umanesimo, infine, animato dalla speranza, la virtù bambina, dopo la sposa-fede e la madre-carità come scriveva Péguy. Quella speranza capace di immaginazione creativa davanti a tanto realismo della paura. Quella che aiuta a non scambiare i fatti con i valori, a non arrendersi al presente e alla sua dittatura, a costruire un mondo migliore perché prima è riuscita a pensarlo diverso. Perché, è vero, Descartes si sbagliava: l'essenza dell'uomo non è il pensiero, ma il desiderio. E allora possiamo pregare con speranza anche al tempo della pandemia: «venga il tuo Regno».

Buona Pasqua

Marco dal Corso
(3 aprile 2020)